



17 Agosto 2023

Attacco terroristico jihadista in Niger. Coincidenza o «rivelazione del metodo»? di Roberto Dal Bosco

La notizia è passata in sordina, ma a suo modo è clamorosa: il terrorismo islamico è tornato a colpire in Africa, e guarda caso proprio in Niger, Paese al centro dell'attenzione mondiale in questo momento, forse più ancora dell'Ucraina.

Almeno 17 soldati del Niger sono stati uccisi in un attacco di gruppi armati vicino al confine con il Mali, ha detto il ministero della Difesa nigerino. Secondo una dichiarazione rilasciata martedì scorso, «un distaccamento delle forze armate nigerine (FAN) che si muoveva tra Boni e Torodi è stato vittima di un'imboscata terroristica vicino alla città di Koutougou [52 km a sud-ovest di Torodi]».

Il ministro della giunta golpista afferma che altri 20 soldati sono rimasti feriti, tutti evacuati a Niamey, la capitale. Più di 100 assalitori sarebbero quindi stati «neutralizzati» durante la ritirata, continua il comunicato.

Insomma: terrorismo, stragi, fiumi di sangue. Proprio ora. Ma guarda.

C'è da capire che il terreno è fertile da anni: nell'ultima decade, l'area di confine dove convergono il Mali centrale, il Burkina Faso settentrionale e il Niger occidentale è diventata l'epicentro della violenza dei gruppi armati legati ad al-Qaeda e all'ISIL (ISIS) nella regione del Sahel. Il sud-est del Niger è anche l'obiettivo di gruppi armati che attraversano il Nord-Est della Nigeria, culla di una campagna avviata da Boko Haram nel 2010.

Sappiamo bene a cosa ha portato questo decennio di terrore africano: alla presenza militare francese – la famosa Operazione Barkhane messa in piedi da Parigi nelle sue ex colonie Ciad, Burkina Faso, Mali, Mauritania, Niger. Negli anni alla missione militare antiterroristica vengono tirate dentro anche Estonia, Svezia e Italia. Ci sono anche prede importanti: viene fatto fuori con un drone francese un leader ISIS nel Sahara, Kamel Abderrahmal.

C'è un piccolo problema: gli stessi governi africani, ad un certo punto,

cominciano ad accusare Parigi di sostenere gli stessi terroristi che i francesi dicono di voler combattere. L'atroce pensiero è diffuso anche in altri Paesi dell'Africa francofona. In pratica, gli africani dicono: la Francia crea il problema per venderci la soluzione. È un classico. Tuttavia è da qui che è partita l'irresistibile ascesa della Russia in Africa. È da qui che nel Continente nero è entrata la Wagner, e, per la disperazione di George Clooney, da diversi anni.

Ora, più che alla decadenza post-coloniale della Francia – che manda i militari in Africa per poi trovarsi le proprie città devastate dagli africani – preme qui notare altro.

La coincidenza di questa improvvisa fiammata di sanguinario jihadismo con i fatti di Niamey è davvero singolare. I takfiri, vai a capirli, attaccano il Niger proprio quando è in mano ai militari, teso come una corda di violino per una possibile invasione dei vicini dell'ECOWAS, o peggio, snervato dall'idea che potrebbe perfino arrivare un intervento francese.

No, non il momento migliore per un'offensiva, un attentato, una strage simbolica – tanto più se è non è una panzana africana quella per cui nell'attacco hanno ammazzato 17 soldati per poi vedersi eliminati 100 miliziani.

La coincidenza, più che con l'accusa di fomentare se non controllare il terrorismo che gli africani rivolgono ai francesi, è con la visita a sorpresa in Niger del vicesegretario di Stato USA Victoria Nuland, la grande pupara neocon di vari scenari di guerra e distruzione del pianeta.

«Nei miei incontri di oggi ho avuto la sensazione che le persone che hanno intrapreso questa azione qui capiscano molto bene i rischi per la loro sovranità quando Wagner viene invitato» aveva detto al giornalista la «Toria» tornata in patria, riferendosi al fatto che elementi del governo militare nigerino avrebbero contattato la Wagner, che già è presente in Mali e Burkina Faso, e cioè i due Paesi che hanno giurato di difendere il Niger dei generali qualora venisse attaccato dall'ECOWAS o da altri.

Fa specie sentire la regina occulta (neanche tanto) di Maidan, quella che sceglieva il vertice dello Stato ucraino con una telefonata in cui esclamava pure «si fotta la UE», parlare di sovranità. Ma al di là del *wording*, è innegabile che la stessa presenza della Nuland a Niamey suoni come una minaccia.

O fate come diciamo noi, o tenete fuori Mosca, o ne pagherete le conseguenze.

Pochi giorni dopo, *taac*, arriva l'attacco terroristico.

Ecco i soliti complottisti. Chiaro. Magari adesso parte pure il discorso per cui Al Qaeda (che qualche testata ha tirato in ballo, anche se al momento in cui scrivo sui pochi giornali che ne scrivono non pare essersi stabilizzata una sigla a cui attribuire l'attacco: c'è un mazzetto da cui scegliere, anche la) in realtà significa «la base», ed era di fatto il database dei *mujaheddin* reclutati in tutto il mondo dalla CIA tramite i sauditi e i pakistani per combattere i sovietici in Afghanistan, un database di cui uno dei gestori era il giovane, educatissimo figlio di miliardario Osama Bin Laden, che a cavallo tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta stava a Peshawar a preparare i terroristi, *pardon*, i guerriglieri da infiltrare fra i monti afgani armati con armi racimolate dagli americani, prima in Egitto e forse in Israele, poi fornite direttamente dagli USA – come i famosi missili stinger, che cominciarono a decimare gli elicotteri dell'Armata Rossa.

No, vabbè, il discorsetto sull'origine CIA di Al Qaeda e pure dell'ISIS ve lo risparmiamo – perché davanti all'improvviso terrore nigerino dovremmo lasciare tutto al *caro immaginar* del lettore.

Tuttavia, vogliamo approfittare solo per ricordare altre curiose coincidenze di terrorismo africano delle ultime settimane.

Come riportato da *Renovatio 21*, poche settimane fa l'Uganda ha approvato una legge anti-gay. Il presidente ugandese Museveni non si è lasciato intimidire dalle pressioni internazionali – persino della Chiesa cattolica e anglicana – e dalle minacce di revoca degli aiuti (quel che sta facendo ora la banca mondiale), facendo appello anche all'orgoglio delle altre Nazioni africane affinché rifiutassero di dover ribaltare la loro morale, la loro società in cambio dell'assistenza occidentale.

La Casa Bianca rispose all'Uganda dicendo, per bocca del portavoce ammiraglio Kirby: «i diritti LGBT sono parte fondamentale della politica estera USA» e stato dichiarato pubblicamente.

Passano pochi giorni, e succede qualcosa di completamente inaspettato: 54 soldati ugandesi di stanza in Somalia per una missione di pace vengono trucidati dai terroristi islamici al-Shabaab – letteralmente la «gioventù», il gruppo stragista somalo legata ad Al Qaeda, quelli pagati milioni di euro dal governo Conte-Di Maio per riavere la cooperante poi convertitasi all'Islam (se ci tenete a sapere come è andata a finire, la procura di Roma a febbraio ha chiesto l'archiviazione dell'indagine).

È una coincidenza che notiamo solo noi, qui su *Renovatio 21* – siamo qui a pensare male, come sempre, e quello che facciamo e vedere cospirazioni dappertutto, permettendoci perfino di ricordare che con gli Shabaab operava la «vedova bianca» Samantha Lewthwaite, britannica convertita all'Islam radicale irreperibile dopo la strage di Londra del luglio 2007, nonostante la caccia che, teoricamente, apparati di sicurezza britannici e africani le stanno dando da anni. Avvistata – chissà se vero – in Ucraina nel 2014, a quel tempo partirono stuoli di commenti di filorussi e non solo che accusavano la vedova bianca di essere un asset dell'MI6, il servizio segreto esterno britannico, quello che secondo i russi starebbe spostando commando di miliziani ucraini in Africa per guastare le cose alla Wagner.

Passa un'altra manciata di giorni. Ecco che l'Uganda subisce un'altra strage efferata, stavolta nel suo territorio: miliziani di un gruppo noto come Allied Democratic Forces (ADF) attaccano una scuola a Mpondwe, una città vicino al confine con la Repubblica Democratica del Congo e ammazzano almeno 37 persone. Il gruppo, che si oppone a Museveni, non colpiva in modo così feroce dal 2021. Uno dei due spezzoni che lo compongono è considerato una setta islamica.

Non vi sono solo l'Uganda e il Niger a vivere un'improvvisa recrudescenza del terrore in questi giorni. A giugno una sigla terrorista che non si sentiva dagli anni Novanta, il CODECO massacra con lame e armi da fuoco almeno 46 persone in un campo profughi nella provincia di Ituri, in Repubblica Democratica del Congo. Il CODECO, che starebbe per Cooperativa per lo Sviluppo del Congo, è considerato da molti una setta para-animista, con un guru che si fa chiamare «il sacrificatore».

E cosa c'entra ora il Congo?

Non c'è solo la questione dell'Africa LGBT, il Terzo Mondo da omosessualizzare con ricatti e propaganda. O meglio, la questione si innesta in un disegno geopolitico ancora più chiaro: la grande scommessa che la Russia sta facendo nel Continente nero, uno *shift* storicamente unico, tra immensi forum africanisti a San Pietroburgo – dove i leader africani incontrano direttamente Putin – ed un lavoro diplomatico del ministro Lavrov che negli ultimi mesi ha fatto *un tour de force* in Africa senza precedenti.

Il cambiamento rischia di essere epocale, e devastante per i poteri costituiti della geopolitica globale.

È possibile pensare che, quindi, qualcuno stia muovendo certe leve – le solite – per cercare di far sterzare gli africani, prima che finiscano, dopo essere entrati anche alla corte di Pechino, ad amare troppo il Cremlino?

È possibile se consideriamo le schiette confessioni di un personaggio come Miles Copeland (1914-1991), un personaggio che vale sempre la pena di riscoprire. Copeland è innanzitutto il padre dello Stewart Copeland batterista dei Police (e autore di tante colonne sonore di film) e pure di Miles Copeland III, manager dei Police, di Sting e produttore dei R.E.M., delle Bangles, dei Cramps, dei Dead Kennedys.

Secondariamente, Copeland era uno dei più potenti agenti CIA piazzati nello scacchiere internazionale. Copeland aveva partecipato a operazioni coperte come il colpo di Stato del marzo 1949 in Siria, il golpe in Iran nel 1953, e rimane conosciuto per la sua relazione diretta come il presidente egiziano Gamal Nasser.

Divenuto in pensione noto le sue pubblicazioni di analisi sulla storia dell'Intelligence, al personaggio non può non essere riconosciuta una bella franchezza: in un'intervista a Rolling Stone del 1986, dichiarò che «a differenza del *New York Times*, di Victor Marchetti e di Philip Agee [due ferventi critici della CIA, ndr], la mia lamentela è stata che la CIA non sta rovesciando abbastanza governi antiamericani o assassinando abbastanza leader antiamericani, ma immagino che sto invecchiando».

Si tratta della stessa onestà con cui ha scritto il libro *The Game of Nations: The Amoralita of Power Politics* («Il gioco delle nazioni: l'amoralità della politica di potere»), un volume del 1969 mai tradotto in Italia e ormai introvabile.

«Agli americani non piace il terrorismo. Sebbene a volte svolga un ruolo essenziale nelle stesse operazioni dell'Occidente contro i leader afroasiatici recalcitranti, nascondiamo questo fatto» ammetteva nel capitolo intitolato «Nasserismo e Terrorismo».

Copeland sostiene che il terrorista, il «fanatico», altro non è che un «perdente per definizione, ma è un'importante arma nelle mani del non fanatico che vuole vivere per la causa». Se lasciati a loro stessi, i fanatici diventano «disturbi» e la «maggioranza arriva a bloccarli, pagando qualsiasi prezzo». Tuttavia, «nelle mani di leadership non fanatiche possono diventare armi di grande flessibilità e finezza».

«Le sciocchezze che dicono possono essere pulite cos'è non solo da avere un minimo di senso, ma sembrare pure come appartenenti ad un alto

piano morale» continua l'agente CIA. «Talvolta hanno lo stesso valore sia da morti che da vivi. Sono stupendamente spendibili. Hanno anche il vantaggio della grande disponibilit ».

La sincerit  di Copeland   tale da insospettire – perch  sappiamo che quando un ex agente della CIA vuole pubblicare un libro prima deve essere vagliato dall'agenzia stessa.

Cit detto, la prospettiva qui enunciata con tanta chiarezza aiuta a capire molte cose: il terrorismo per la CIA non   il male assoluto, non   l'uomo nero a cui dare la caccia, come raccontato dai giornali, dai politici, dai film e dai telefilm. No, il terrorismo, per la CIA,   uno strumento, «un'arma» pure versatile ed elegante – quasi un linguaggio, una lingua straniera con cui non puoi comunicare in patria ma quando sei all'estero usi con volutt .

Il lettore adesso pur unire i puntini da solo, per le stragi africane di questi giorni e non solo.

C'  da comprendere anche il contesto: in Africa   possibile esercitarsi, sperimentare a volonta. Come per i vaccini imposti dagli oscuri potentati transnazionali o dagli oligarchi globali come Bill Gates: ecco il siero anti-tetano che in realt  sterilizza le kenyoite, ecco i disastri dell'iniezione papillomavirus, le morti per il vaccino DPT, il ritorno della polio via vaccino ammesso dall'OMS tra casi di bambini paralizzati, ecco i cerotti vaccinali, i piccoli africani usati come cavie per il marchio dei *quantum dots*.

Per non parlare di un'altra questione, forse la pi  inquietante, che riguarda sempre Gates e il Pentagono stesso (e pure uno scienziato ora deputato del PD): quella delle zanzare OGM, preparate per invadere l'Africa e sterilizzare la loro specie, di modo, dicono, da far finire la malaria.

L'Africa   un laboratorio – e cit che testano lm   per poi implementarlo qui, in Europa, dove la resistenza della popolazione  , per il momento, maggiore. Vale per i vaccini come vale con probabilit  per il nuovo terrorismo (armato, come ci ripetono gli stessi leader africani, dal mercato nero ucraino creato dagli occidentali).

Ma allora, perch  lo fanno in modo sempre pi  spudorato? Perch  non coprono pi  nemmeno le loro tracce?

Qui si entra nella speculazione, in quella che alcuni osservatori chiamano

«*revelation of the method*», la rivelazione del metodo. Si tratta dell'idea per cui vi sarebbe una tecnica di guerra psicologica per cui alla popolazione si fa sapere esattamente cosa si sta per fare. Il risultato è duplice: preparare le persone ai cambiamenti, e nel frattempo confonderle – perché se le cospirazioni più fantasiose si realizzano, la linea tra realtà e finzione sparisce, e la psiche dell'individuo diviene più malleabile.

La rivelazione del metodo era tornata alla ribalta con il disastro chimico di Palestine, Ohio, a inizio anno, quando si apprese che il medesimo evento era predetto in un film di due anni prima, *White Noise*, tratto da un romanzo di Don DeLillo: tutto collimava, l'incidente del treno, la fuoriuscita di sostanze tossiche, il paesino sotto shock... alcuni cittadini di Palestine avevano fatto le comparse per il film.

Altri vedono anche nel successo planetario di *Squid Game*, la serie più vista degli ultimi tempi in tutto il mondo, i segni di rivelazione del metodo: un gruppo di miliardari crudeli e perversi si divertono a mettere i popolani l'uno contro l'altro, utilizzando il danaro come motore della disintegrazione sociale, e godendo nel vedere che i poveri si ammazzano e riducono il loro numero tra laghi di sangue.

Chi sa mai cosa ci stanno cercando di dire... Altro che significati occulti.

E quindi, l'arma terrorista sta per essere ri-applicata ancora una volta in Europa? È possibile, sappiamo che i loro padroni amano i fiumi di sangue, sappiamo che vogliono instaurare qui un'anarco-tirannia, dove una certa dose di terrorismo, anche quotidiana, aiuterà la popolazione a rimanere divisa e sottomessa, e al padrone di proseguire con i suoi piani.

E altre cascate di sangue.